
 PAOLO GOI

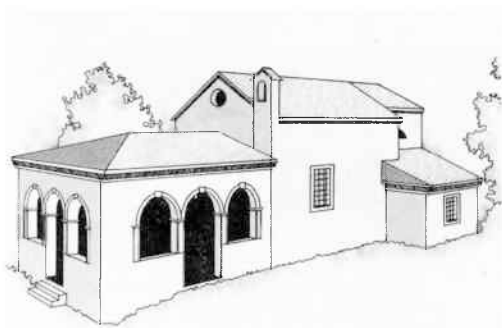
Aviano: S. Giorgio in Monte

IV liceo artistico «Parini» - Pordenone

La presente indagine segue l'indirizzo e il metodo che hanno portato i colleghi dell'anno scolastico 1981-1982 ad illustrare l'oratorio di S. Bernardino di Roraigrande⁽¹⁾.

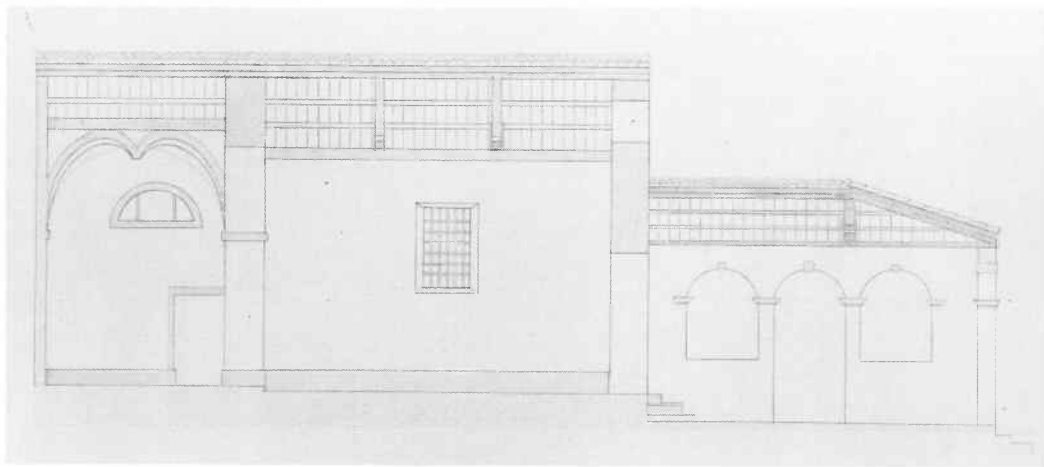
Oggetto di studio è questa volta la chiesetta di S. Giorgio in Colle sopra Aviano: edificio — a ragione anche dell'ambiente — di accattivante poesia, ora trasformato in palestra di vandalismo, lavagna di stupida oscenità non che in covo di drogati.

La prima incontrovertibile menzione di essa è del 1584-1585 in occasione della Visita Pastorale del Nores. Al presule intenzionato a farla demolire in quanto minacciante rovina e priva di entrate per un restauro, gli uomini della «regola» di Pedemonte⁽²⁾ sotto S. Giorgio in Monte opposero l'esistenza dei proventi di alcune terre dette «del Monaco» di spettanza della chiesa ma percepiti dal Decano di Concordia; proventi che il Visitatore fece tosto sequestrare devolvendoli alla riparazione dell'orato-



rio «*omni modo meliori*»⁽³⁾.

Ma val la pena ascoltare le ragioni di quegli uomini così come vennero verbalizzate: «*gli indemoniatissimi Turchi del 1499 correndo per questa patria abbruciarono questa nostra villa et le scritture et amazzarono molti de nostri et parte furono fatti schiavi et quelli tutti che scamparono e che si salvarono con viva voce sentiti dalle proprie orecchie nostre affimarono queste terre di questo maso essere di questa chiesa di S. Giorgio lasciate da un di questa villa che si chiamava il monaco et hoggidì si chiamano le terre del monaco*»⁽⁴⁾.



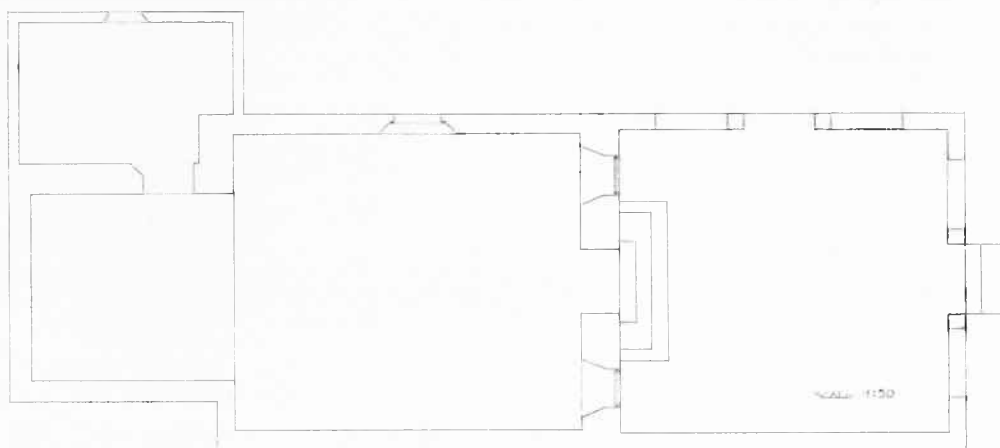
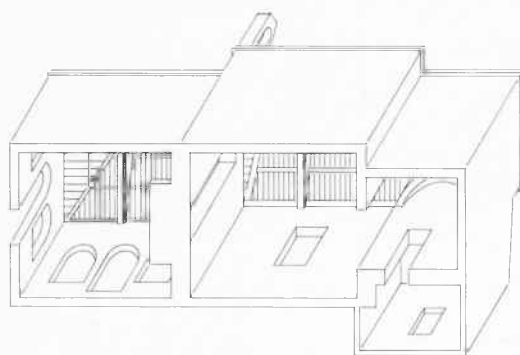
Per quanto tal affermazioni siano non senza sospetto — in particolare per quel che concerne i diritti del Decanato di Concordia che è istituzione ben più antica⁽⁵⁾ — su un punto i rappresentanti la comunità di Pedemonte e i testimoni d'età riverita allora escussi non mentivano e non potevano mentire; sull'esistenza dell'oratorio alla fine del Quattrocento. Epoca che può recedere subito d'un secolo se la « *ecclesiam Sancti Georgii de Plano* » citata in un « *Rodolazione* » di beni della matrice di Aviano del 1408⁽⁶⁾ va identificata con l'edificio in oggetto (« *de Plano* » riferito al terrazzamento sul colle) piuttosto che con un omonimo, sconosciuto e volatilizzato oratorio di « S. Giorgio in piano ».

In mezzo, a collegare il primo e il secondo (non certissimo) dato, si porrebbe l'epigrafe del dossale del primo altare di sinistra della pieve di S. Zenone che recita: MCCCCLXI ADI X LVIO / QVESTA PIETRA SI E DE SAN ÇORÇI FO FATA IN TEMPO DE SER ÇORÇI DE MARC CHASELER. Ciò secondo alcuno⁽⁷⁾, ma non in verità poi che questo dos-

sale con l'alzata proviene dalla soppressa chiesa dei Cavalieri di Malta di Venezia per acquisto del 1831 e dunque col nostro S. Giorgio niente ha da spartire.

Con tanto resta stabilita per la chiesetta in esame la verosimile origine alla fine del Trecento. E però non senza scartare l'ipotesi (verificabile con scavo) di un'ascendenza più remota, al VII-VIII secolo, suggerita dall'intitolazione al martire-cavaliere di Cappadocia, patrono con S. Michele della monarchia cattolica longobarda⁽⁸⁾, e dalla vicinanza con Giais, certo toponimo longobardo⁽⁹⁾.

Se quest'ultima supposizione non dovesse reggere, occorrerebbe trovare una diversa ragione al *titulus*. Diversa e fantastica; quella che come al primitivo suggerì il bovide nella gibbosità del masso e determina ancora noi a giurare ippogrifi e mostri nei cumuli di nubi, indusse gli spiriti medievali a scorgere nel crinale tra le valli dell'Ossena (*est*) e Bornass (*o-vest*) la groppa del drago che negava l'accesso ai sentieri alpestri: bisognoso pertanto d'essere vinto e infilzato da S. Giorgio. Fantastico, ma non



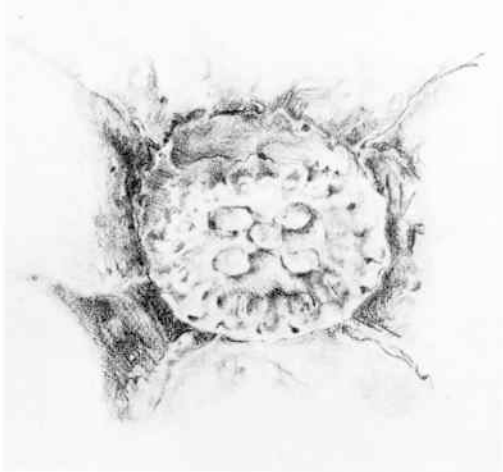
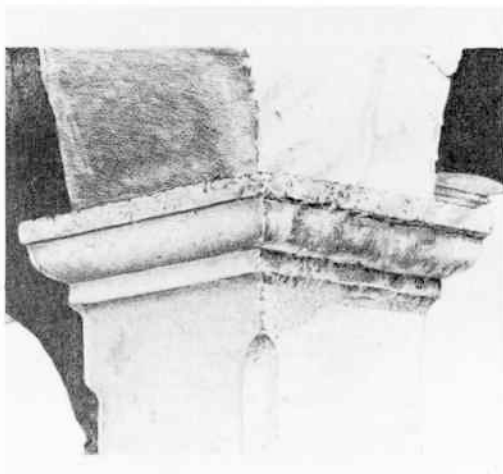
fantasioso poi che di fatto frequente per lo stesso Friuli è l'ubicazione presso colli e paludi di chiese dedicate al santo orientale come riferisce Biasutti (¹⁰).

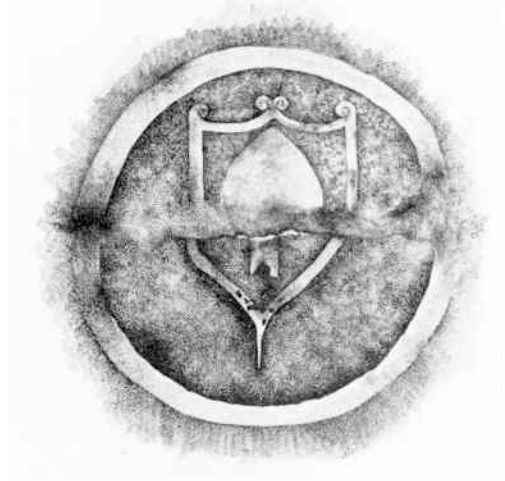
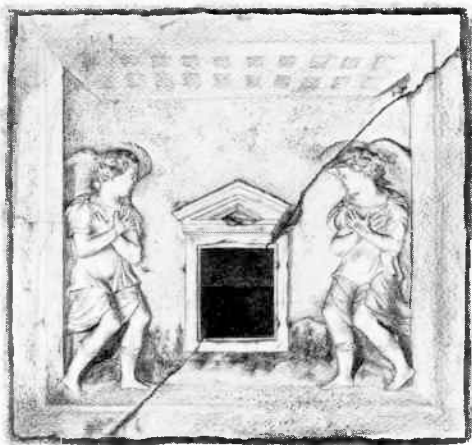
Ma torniamo ai fatti.

In ottemperanza agli ordini del Nories l'oratorio venne restaurato e, meglio, parzialmente ricostruito nel rispetto della vecchia morfologia e con l'utilizzo altresì di parte delle muraure: lo attestano alcuni elementi quali la volta a vele del presbiterio e l'occhio di facciata che sono di spirito antico ma di fattura recente e — per contro — la persistenza di un impianto planimetrico comune a quello di tante chiesette « votive » friulane fine Trecento-primi Quattro, la monofora campanaria (rimaneggiata nel '700 ma ben anteriore) attestata sullo spigolo destro della facciata, la traccia di finestrelle gotiche segnalata dal Marchetti sul fianco destro (¹¹); ciò a prescindere da quanto potrà mettere in luce un ragionevole restauro.

I dati archivistici, posseduti in modo abbastanza completo, sono tutti posteriori a tale intervento. Ci sono dapprima le ispezioni ordinate dai vescovi e le disposizioni emanate nella circostanza a restituirci l'immagine dell'edificio. Che in genere è ben tenuto e non suscita lagnanze per cui dopo le prescrizioni del 1620 (¹²) non si trova altro su cui ridire fino a Ottocento compreso. Di maggiore interesse in queste relazioni le notizie di una tinteggiatura (1620) che lascia presupporre pareti affrescate, della pittura (1654) delle colonne (lignee) dell'unico altare dotato di *pala* (evidentemente un *S. Giorgio*) e del restauro (1823) della stessa (¹³).

Un secondo, più sostanzioso, grup-





po di dati è quello che emerge dallo spoglio dei libri contabili della chiesa tra 1641 e 1800 ⁽¹⁴⁾. Sono, come s'intende, registrazioni di spese a favore dell'arredo sacro, conservazione e ampliamento dell'immobile dalle quali si hanno pure i nomi degli impresari o degli artisti a tale scopo impegnati. Le sunteggiamo di seguito:

1700, 27 giugno - nell'acquisto di pianeta, camice, calice e due candelieri, l. 48:14;

1713, 7 maggio - Bortolo Bardelin pagato l. 3:13;

1722, 2 febbraio - A Zuan Battista Bardelin per gli scalini in pietra viva ai piedi della porta maggiore;

1746 - riparazione del tetto, l. 13:11;

1746, 20 marzo - doratura di calice, l. 14;

1747, 26 aprile - fattura di due finestre di vetro con loro « ramade », l. 42. Acquisto di pianeta damascata, l. 124:5;

1750, 3 giugno - rifusione della campana, l. 59:10;

1751, 22 luglio - camice di renso con pizzo, l. 36:2;

1752 - armadio per la sacrestia, l. 89:1;

1754 - costruzione della sacrestia (secondo licenza del giorno 11 agosto 1754): in tutto, l. 663:10;

1758 - Sebastiano Puppo falegname esegue due banchi nel coro, l. 23;

1765, 24 aprile - a Domenico Toso ottonaro di Udine per una lampada d'ottone gialla, battuta a martello, con sua ghirlanda, l. 50;

1766, 1 aprile - tinteggiatura della chiesa, l. 10;

1768, 24 maggio - a Battista Bardelin muratore per riparazione di chiesa e sacrestia, l. 57;



1781 - tinteggiatura e restauro, l. 22;

1783, 9 settembre - provvista di un Cristo, l. 10;

1785 - riparazioni varie, l. 35:15;

1786-1787 - sostituzione della campana con la campanella della parrocchiale di S. Zenone;

1788, 26 febbraio - devoluzione dei fondi di cassa (l. 1097:14) alla costruzione della nuova pieve di S. Zenone in cambio dell'altare (mensa) di S. Valentino della stessa, da siste-

marsi all'altar maggiore di S. Giorgio in quanto « quello che attualmente s'attrova » è « poco men che indecente ». Spesa per la collocazione del manufatto, l. 39:7;

1788, 26 maggio - lavori nella chiesa e all'altare, l. 21:7;

1790, 17 aprile - nell'« abbassamento » dell'altare, l. 25;

1791 - costruzione (parziale ricostruzione) del « capitel » della campana (l. 3:15 per calcina più l. 10 per ore lavorative).

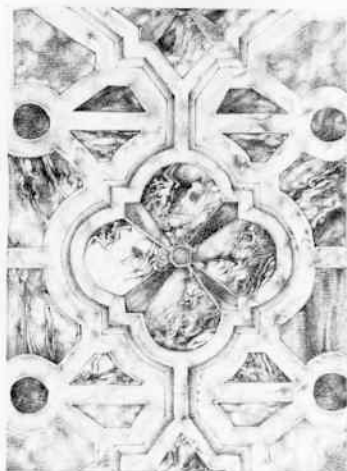
A differenza della costruzione della sacrestia non risultano dall'elenco né la fattura dell'*affresco* datato « 1653. AGOSTO » né — soprattutto — il rifacimento, di chiara natura settecentesca, che ha portato all'aggiunta del portico (pianta quadrata, con porta e due finestrone a tutto sesto sul lato frontale e fianco destro, copertura a tre displuvi) sul modello degli oratori di S. Giovanni Battista di Flaibano, Ss. Ermacora e Fortunato di Chions, S. Osvaldo di S. Martino al Tagliamento e del vicino S. Pietro di Aviano⁽¹⁵⁾ e alla modifica delle luci a sagomatura piatta (porta e finestre d'ingresso rettangolari, finestra rettangolare dell'aula e semicircolare del coro). Per il primo caso il motivo va cercato nel disordine contabile del primo libretto conti 1641-1726 (oggi si parlerebbe di « amministrazione allegra »); per il secondo, nel fatto che l'onere fu evidentemente sostenuto da qualche benefattore⁽¹⁶⁾.

L'ultima serie di documentazione è presso archivi pubblici e privati e comprende la cessione in affitto (30 marzo 1793) da parte di Alcasto Trisino q. Parmenione di Vicenza-Veron a Vincenzo Policreti q. Gio. Batti-

sta di Pordenone-Aviano de « *l'intiero colle in pertinenze di Pedemonte loco detto di San Giorgio* », una mappa catastale dello stesso (seconda metà del '700) nella quale l'oratorio risulta col portico ⁽¹⁷⁾, altra del 1835 che però non precisa la proprietà dell'immobile ⁽¹⁸⁾, una controversia tra la parrocchia e i Policreti in materia di proprietà e gestione dell'oratorio nella quale vengono per la prima volta nominati « *vari relitti di pietra viva lavorata, quali un blocco con figura d'uomo in parte mutilato, un tabernacolo mezzo infranto, una mezzaluna col Padre Eterno benedicente con le braccia allargate e via discorrendo* » che giacevano ammassati nel portico ⁽¹⁹⁾.

E siamo ai nostri giorni che registrano — come detto all'inizio — lo sfacelo dell'edificio nonostante l'impegno a favore più volte concretizzato da parte della parrocchia.

L'interno si presenta miseramente spoglio. Scomparso l'*altare ligneo* secentesco dato ancora esistente dal Marchetti al 1964 ⁽²⁰⁾, sussiste la *mensa* con fronte a disegno geometrico: prodotto di tagliapietra locali del primissimo Settecento, già appartenuta all'altare di S. Valentino in duomo ⁽²¹⁾. Funge da predella, con netti segni di affrettato reimpiego, una *lastra tombale* di difficile lettura (mitra vescovile?) ⁽²²⁾. Sul lato destro dell'arco trionfale un solo *affresco* (altri saran forse sotto l'intonaco che suona fesso) raffigurante la *Madonna del Carmelo in gloria col Bambino in braccio circondata da angeli e i Ss. Urbano e Floriano* datato al 1653 e ascrivibile allo stesso anonimo maestro autore degli *affreschi* in S. Spirito di S. Leonardo di Campagna ⁽²³⁾: interessante attestato



dal lato devozionale della diffusione del culto alla Vergine del Carmine e indiretto riflesso della situazione del colle (sottoposto oramai da tempo a coltivazioni e percorso da pacifiche mandrie) la qual richiede nuovi intercessori in cielo.

A ciò restano da aggiungere i rilievi e le sculture sopra citati e cioè una lunetta col *Padre Eterno*, un *tabernacolo* con due angeli adoranti e un *busto* di profeta recuperati dall'atrio e murati altrove ⁽²⁴⁾, i quali però oltre a

non legare per stile od epoca mostrano di non concordare con l'edificio tanto secondo struttura (dove immaginare la lunetta?) che iconografia (il culto fu indirizzato sempre al solo S. Giorgio) e liturgia (la chiesa mai fu sacramentale); pezzi di conseguenza importati tardi (sec. XIX?) a scopo d'abbellimento e forse mai utilizzati in pieno ⁽²⁵⁾.

Il primo in ordine di tempo è un corusco *profeta* che nella veemenza espressiva (un po' esteriore a dire il vero) della testa tormentata dal trapano e nella forte sinteticità del busto ha qualche consonanza addirittura coi profeti senesi di Giovanni Pisano; opera che pertanto si ritiene di legare alle lontane derivazioni venete di tale insegnamento e alle propaggini di qualche altra lezione toscana avutasi in laguna ⁽²⁶⁾.

Il secondo (*angeli adoranti a lato del tabernacolo*) sviluppa in tardo secolo XVI il motivo quattrocentesco dei tabernacoli di Bernardo e Antonio Rossellino, Desiderio da Settignano, Benedetto da Maiano, Matteo Civitali, Tullio Lombardo, ecc. secondo quanto contemporaneamente operato a Venezia da un Giulio del Moro ⁽²⁷⁾. L'ultimo, non molto distanziato cronologicamente, è il *Padre Eterno contornato da angioletti* che analogamente riprende e quasi volgarizza (con eccezione del bellissimo volto) modelli veneziani del primo e tardo secolo XVI (Lorenzo Bregno in S. Maria Mater Domini e Girolamo Campagna in S. Giuliano) ⁽²⁸⁾.

Ciò che oltretutto è a saggio di quanto varia, complicata, incredibile perfino sia la storia delle cosiddette chiesette votive friulane; storia in gran parte ancora da scrivere.

Insegnanti:

Paolo Goi, docente di Storia dell'Arte;
Enrica Bacchia, docente di Figura;
Donatella Casagrande, docente di Architettura;
Tiziano Scapin, docente di Ornato.

Alunni:

Beltrame Barbara, Breda Alessandra, Chiapolino Paola, Dal Grande Silva, De Conti Eugenia, Fumei Alessandra, Furlan Francesca, Gardin Monica, Gardin Roberta, Girelli Valeria, Landi Sandra, Luzzu Daniela, Marcolina Chiara, Musco Sandra, Pavani Monica, Piva Enrichetta, Stuto Barbara, Tesolin Luca, Tosi Sara, Velludo Sonia, Zorzetto Valeria.

(1) *L'Oratorio di S. Bernardino a Roraigrande di Pordenone*. A cura della IV Liceo Artistico «Parini» di Pordenone (in) «Sot la nape» XXXIV (1982) 1, pp. 29-40.

(2) La particolare terminologia («regola» al posto di «vicinia») riflette l'influenza di costumanze cadorine.

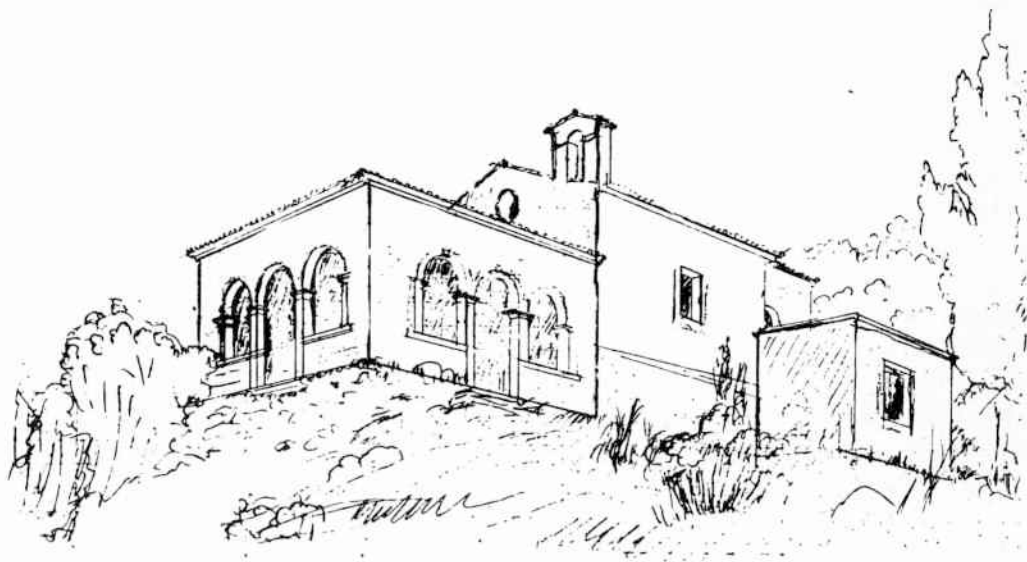
(3) Pordenone, Arch. Curia Vesc., Visita Nore 1582-1584, cc. 13r-17v.

(4) Citato parzialmente da E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*. A cura di G. Vale, Udine 1924², rist. an. con bibliografia e indici, Brescia, Paideia ed., 1977, p. 514, ripetuto da L. PERESSON, *Tra storia e leggenda* (in) «AA.VV., Aviano. Storia, gente, dimore», Aviano, a cura del Circolo Magistrale (1961), pp. 16-24 e da E. FILIPETTO, *Il castello patriarcale di Aviano* (in) «Itinerari» VII (1973), 20, pp. 59-64.

(5) Sul capitolo concordiese, dignità, prerogative, cfr. E. DEGANI, *Il placito di cristianità* (in) «Memorie Storiche Forogiuliesi» VIII (1912), pp. 281-299; ID., *La Diocesi di Concordia...*, cit., 1924 (ris. 1977), pp. 138-180; M. BELLI, *Brevi de Capitulo Eccl. Concordiensis notitia*, In Portu Romatino (Portogruaro), Castion ed., 1926; R. CESSI, *Concordia dal Medio Evo al dominio veneziano* (in) «AA.VV., Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna», Treviso, «ICA» ed., 1962, pp. 201-241; M. PERESSIN, *La diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli*, Vicenza, LIEF ed., 1980, pp. 315-351.

Beni del Decanato a Pedemonte di Aviano sono menzionati nel 1594, 1604. Cfr. Pordenone, Arch. Curia Vesc., Arch. Cap., Cart. Prebenda Decanale, 3.

(6) Aviano, Arch. Parr., «Rodolazione» di beni della chiesa di S. Zenone di Aviano 1408



Da Chiesette Votive del Friuli di Giuseppe Marchetti.

(not. Francesco di Aviano q. Lutufredo), c. 13r.

(7) E. FILIPETTO, *La pieve di S. Zenone di Aviano*, Pordenone, GEAP ed., 1978, p. 45, figg. 24-24 bis: l'A., che trascrive dal manoscritto Beacco, pur ricordando la sistemazione dei quattro nuovi altari alla data 1833 (p. 26) non si avvede della contraddizione. La stessa notizia è data in precedenza da G. RAGOGNA (di), *Aviano dalla preistoria*, Pordenone, Cosarini ed., 1967, p. 60 il quale altrettanto saccheggia il testo Beacco senza alcuna personale ricerca.

La provenienza veneziana, con esplicito ricordo del paliotto a rilievo (sul quale ad Aviano si ebbe a ridire), è attestata dalla corrispondenza nel Cart. « Chiesa Nuova » dell'Archivio Parrocchiale di Aviano.

Del paliotto in questione che raffigura al centro S. Giorgio e il drago e ai lati i Ss. Girolamo e Trifone (in ogni caso non assolutamente S. Zenone!) è ancora da rilevare la falsità della scritta che non torna prima di tutto con i caratteri stilistici del lavoro che è della fine '500 e non del 1461 come essa pretende accreditare. Un piccolo giallo che non mette conto di risolvere adesso.

Sulla chiesa dei Cavalieri di Malta o del Tempio o dei Furlani, cfr. A. ZORZI, *Venezia Scomparsa*, 2 voll., Milano, Electa ed., 1972, II, pp. 506-507. Nel tempio è attestata l'esistenza di una pala ad opera di Matteo Ponzone raffigurante i Ss. Giorgio, Girolamo e Trifone: i medesimi che ritornano nel dossale avianese.

L'iconografia nota di S. Trifone si distanzia da quella del nostro paliotto; ciò tuttavia è sen-

za problema, prevalendo nel caso (fortemente sintetico) i caratteri generici del santo patrono di città (Cattaro). Su tale iconografia: J. MAKSI-MOVIC, *Un manoscritto della Marciana miniato con scene della vita e dei miracoli di S. Trifone a la sua copia di Cattaro* (in) « AA.VV., Venezia e l'Europa ». Atti del XVIII Congresso Internazionale di Storia dell'Arte. Venezia 12-18 settembre 1955, Venezia, Arte Veneta ed. 1956, pp. 199-200; P. VASIC, *Scultori veneziani nelle Bocche di Cattaro* (in) « Arte Veneta » XIII-XIV (1959-1960), pp. 120-126; G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, Firenze, Sansoni ed., 1978, pp. 996-997.

(8) G.P. BOGNETTI, « Loca Sanctorum » e storia della Chiesa nel regno dei Longobardi (in) « Rivista di Storia della Chiesa in Italia » VI (1952), pp. 165-204; riprodotto (in) « AA.VV., Agiografia altomedioevale ». A cura di S. Boesch Gajano, Bologna, Il Mulino ed., 1976, pp. 105-143.

Sulla figura e iconografia di S. Giorgio, almeno: O. GROSSO, *San Giorgio nell'arte e nel cuore dei popoli*, Milano, Pizzi ed., 1962; M.C. CELLETTI, *Giorgio, santo, martire* (in) « Bibliotheca Sanctorum », Roma, Pont. Univ. Lateranense ed., VI, 1965, coll. 511-531; S. BRAUNFELS, *Georg* (in) « Lexikon der christlichen Ikonographie » Rom-Freiburg-Basel-Wien, Herder ed., VI, 1974, coll. 365-390.

(9) Sui Longobardi in Friuli: M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine, Fulvio ed., 1975.

Sul toponimo: G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia. Primo repertorio organico di nomi di luoghi della Regione*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia ed., 1978, p. 65.

(10) G. BIASUTTI, *Racconto geografico santorale e rlebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine, AGF ed., 1966, p. 35.

Per la diocesi di Concordia si ha solo una superficiale statistica: cfr. ROMATINO, *Il culto dei Santi nella nostra Diocesi. A chi sono dedicate le quasi 500 chiese?* (in) «Il Popolo» di Pordenone 28 novembre e 5 dicembre 1943; D'ANG. [pseud. di A. GIACINTO], *Nessuna delle 180 chiese dedicata in Diocesi a S. Giuseppe*, ivi 16 marzo 1952.

(11) G. MARCHETTI, *Le chiesette votive friulane*. A cura di G.C. Menis, Udine, Soc. Filologica Friulana ed., 1972, p. 256.

(12) Pordenone, Arch. Curia Vesc., Visite Pastoralì Sanudo 1610-1622, c. 190v: riparare il tetto; allargare la predella; allungare la finestra sud; provvedere messale, cuscini, leggio, pietra dell'acqua santa e a che la chiesa sia «*incartata et biancheggiata*» (18 giugno 1620).

La provvista di *carte-gloria* è ordinata nel 1678. Cfr. Ivi, Visite Pastoralì Premoli 1677-1682, c. 43r (25 ottobre 1678).

(13) Ivi, Visite Pastoralì Cappello 1649-1654, c. 70r (13 maggio 1654); Ivi, Visite Pastoralì Ciani 1820-1823, c. 104 (8 settembre 1823).

(14) Udine, Arch. di Stato, Congr. 16, Libro di amministrazione della chiesa di S. Giorgio di Aviano 1641-1726, cc. 24v, 69v (all.), 121r; Ivi, Libro di amministrazione della chiesa di S. Giorgio di Aviano 1726-1766, cc. 24r, 27r-v, 35r, 38r, 41r, 61r, 62r, 100v, 103r; Ivi, «Ven. Chiesa di S. Giorgio d'Aviano» 1765-1800, cc. 2r, 7r, 9v, 21v, 33v, 38v, 40v, 46v, 52v, 55r.

Si accompagna un Libro di strumenti 1641-1802 nel quale tuttavia non si contengono notizie sull'edificio.

(15) G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli...*, cit., 1972, pp. 194, 257, 323, 363.

Più distanziati, secondo tipo o cronologia, gli esempi di Casasola (p. 260), di S. Valentino di Pordenone (p. 346), della Visitazione di Summaga (p. 378), di S. Gottardo di Valvasone (p. 383).

(16) Peregrino accenno v'è forse a c. 140v (1710) del partitario citato, quando a seguito del solito cambio degli amministratori si parla di «*facetura del lavoro per la sudetta chiesa di S. Zorzi*».

(17) Aviano, Arch. Policreti.

Sulla famiglia vicentina dei Trissino, cfr. E. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete [etc.]*, 2 voll., Venezia 1830, II, pp. 330-331: si ricorda anche Parmenione q. Alcasto; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 8 voll., Milano 1928-1935 + suppl., 1936, VI, pp. 717-718.

(18) Pordenone, Arch. di Stato, Catasto 1830-1850.

(19) Pordenone, Arch. Curia Vesc., Cart. Aviano; Aviano, Arch. Parr., B. Chiesa di S. Giorgio.

(20) G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli...*, cit., 1972, p. 256.

(21) Ciò anche secondo la documentazione dell'Archivio Parr. di Aviano, Cart. Chiesa Nuova (richiesta dei rappresentanti della chiesa di S. Giorgio in data 26 febbraio 1788 e concessione del 13 marzo successivo).

(22) Lo stemma non figura fra quelli avianesi censiti da Altan. Cfr. M.G.B. ALTAN, *Note di araldica avianese* (in) «AA.VV., AVIAN. 52ⁿ Congres. 21 settembr 1975», Udine, Soc. Filologica ed., 1975, pp. 309-313.

(23) G. RAGOGNA (di), *Aviano dalla preistoria*, cit., 1967, pp. 90-91, figg. 101-114.

Del medesimo sono affreschi in S. Valentino di Pordenone e a Roveredo in Piano. Cfr. A. GOI, *Affreschi popolari della provincia di Pordenone*. Inserto culturale n. 1 de «Il Friuli Occidentale» gennaio/febbraio 1977; P. GOI, *Affreschi popolari della provincia di Pordenone*. Inserto culturale n. 5, ivi, luglio 1977.

(24) Sul basamento del profeta è stata incisa l'epigrafe: DE CLIVIO SANCTI GEORGII / PARS EIUSDEM FORSET / SPECIE DIVUS NUNC / COMES IN UMBRA TIBI / DATUM PER AEVUM.

(25) Un breve utilizzo del tabernacolo è suggerito dallo zoccolo in pietra sopra la mensa che presenta le stesse caratteristiche tecnico-stilistiche e il rispetto delle dimensioni nel senso della lunghezza (cm. 109 tabernacolo; cm. 172 zoccolo). Ciò in ogni caso avvenne dopo il 1823 quando all'altare fa ancora mostra la pala.

(26) W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, 2 voll., Venezia, Alfieri ed., 1976, figg. 39, 78, 83, 609, 620, 621 (cat. nn. 12, 26, 175).

(27) P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia [etc.]*, 2 voll., 3 t., Venezia, Ongania-Naya ed., 1893-1897, P. II/1, p. 238; L. PLANISCIG, *Venezianische Bildhauer der Renaissance*, Wien, Schroll ed., 1921, p. 227; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. X. La scultura del Cinquecento, P.I., Milano, Hoepli ed., 1935, pp. 141, 373 e P. III, 1937, p. 272; G. GALASSI, *La scultura fiorentina del Quattrocento*, Milano, Hoepli ed., 1949, pp. 194, 217; J. POPE-HENNESSY, *La scultura italiana. Il Quattrocento*, London 1958, tr. it., Milano, Feltrinelli ed., 1964, p. 35, figg. 44-45.

(28) W. TIMOFIEWITSCH, *Girolamo Campagna. Studien zur venezianischen Plastik um das Jahr 1600*, München, Fink ed., 1972, fig. 2 (cat. 2); S. MASON RINALDI, *La cappella del SS. Sacramento in San Zulian* (in) «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 1975-1976, t. CXXXIV, pp. 439-456.

Con variazioni il tema è espresso in scultura anche dal Pordenone (*Trittico* di Varmo), da Guglielmo q. Giacomo (*altare* in S. Salvatore a Venezia) e dal Sansovino (*tabernacolo* del Bargello). Cfr. P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia...*, cit., 1893-1897, P. II/2, tav. 133a-b; G. FIOCCO, *Giovanni Antonio Pordenone*, 2 voll., Pordenone, Cosarini ed., 1969, fig. 109; G. MARIACHER, *Il Sansovino*, Milano, Mondadori ed., 1962, fig. 72.